

- Stereotype Content Model", *International Journal of Intercultural Relations*, 30, pp. 751-768.
- Lindemann, S. (2003), "Koreans, Chinese, or Indians? Attitudes and ideologies about non-native English speakers in the United States", *Journal of Sociolinguistics*, 7(3), pp. 348-364.
- Lybarger, J.E., Monteith, M.J. (2011), "The effect of Obama saliency on individual-level racial bias: Silver bullet or smokescreen?", *Journal of Experimental Social Psychology*, 47, pp. 647-652.
- MacFarlane A.E., Stuart-Smith J. (2012), "One of them sounds sort of Glasgow Unish: Social judgements and fine phonetic variation in Glasgow", *Lingua*, 122, 7, pp. 764-778.
- Preston D.R. (1989), *Perceptual Dialectology: Nonlinguists' Views of Areal Linguistics*, Foris Publications, Dordrecht - Holland/Providence R.I. - USA.
- Preston D.R., Long, D. (2002) (ed.), *Handbook of perceptual dialectology*, Benjamins, Amsterdam, vol. II.
- Rakic, T., Steffens, M. C., & Mummendey, A. (2011), "Blinded by the accent! The minor role of looks in ethnic categorization", *Journal of Personality and Social Psychology*, 100(1), 16-29.
- Smith, E.R., Zárate, M.A. (1992), "Exemplar-based model of social judgment", *Psychological Review*, 99, pp. 3-21.
- Volkart-Rey, R. (1990), *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale. La percezione della status sociale attraverso la pronuncia. Indagine empirica a Catania e a Roma*, Bonacci, Roma.

PAOLO RAMAT

Università di Pavia

## DELLA PUNTEGGIATURA (ITALIANA)\*

### ABSTRACT

The article deals with the role punctuation plays and has played in written texts of different historical periods and in different countries. After a short overview of various cultural European traditions, it concentrates on the Italian usage of punctuation markers and discusses two viewpoints: on the one hand, some linguists maintain that nowadays Italian punctuation is pragmatically oriented producing in a text particular information effects. On the other hand, the traditional position held in the Italian grammars is that punctuation has mainly a syntactic function that unites the parts of a sentence as well as the sentences in a text. The article tries to find a midway arrangement between the two opposite poles.

1. Per trattare della punteggiatura converrà prendere le mosse da lontano, cioè da testi privi di punteggiatura, per vedere il vuoto che la mancanza di punteggiatura lascia. Partiamo dunque da due famose sentenze sibilline e come tali volutamente ambigue:

- a. *ibis redibis non moriēris in bello.*
- b. *ibis redibis nunquam per bella peribis.*

A livello grafico, senza punteggiatura, i due testi (a. è riportato nel *Chronicon* del monaco cistercense Alberico delle Tre Fontane; sec. XIII; b. è fatto risalire all'oracolo di Dodona), mantengono tutta la loro ambiguità. Guai a leggerli a voce alta: perché quando si passa alla lettura ad alta voce l'ambiguità necessariamente viene meno, poiché si deve introdurre una pausa tonale. Si sa infatti che la "sentenza di Sibilla" era scritta "nelle foglie levi" (*Parad.* XXXIII, 65-66) e non pronunciata (cf. Verg., *Aen.* III, 444: *fata canit foliisque notas et nomina mandat*).

\* Il testo rappresenta una versione modificata del contributo presentato al Congresso della Società di Linguistica Italiana, Napoli, settembre 2017, nel seminario/workshop organizzato da Angela Ferrari et al. dal titolo "La punteggiatura italiana in prospettiva sincronica e diacronica".

Quindi la punteggiatura ha - non solo, come vedremo, nell'italiano (da qui la parentesi nel titolo) - una funzione comunicativo-testuale e pertanto una sua sostanza semantica, non semplicemente prosodico-sintattica.

Con uno sguardo storico retrospettivo all'interno della nostra tradizione occidentale, prima ancora di arrivare alla punteggiatura, storicamente si deve pensare alla *scriptio continua* per passare poi a una scrittura che in qualche modo divida le parole: la famosa iscrizione dei tre vasetti riuniti di Dueno (ca. VI sec. a.C.)

*louvesardeiuousqoinedimianetiedendococsmisurcosied*

presenta numerose difficoltà proprio nella divisione delle parole<sup>1</sup>:

Come si sa, la lettura ad alta voce ha preceduto la lettura silente. È ben noto il passo delle *Confessiones* (VI, 3) in cui Agostino (354-430) racconta del suo stupore nel vedere Ambrogio che leggeva senza pronunciare le parole ad alta voce, cioè 'leggeva con la mente', senza richiedere la partecipazione di un ascoltatore (cfr. Lepschy e Lepschy, 2008: 7). Per quel che riguarda la punteggiatura, insieme di simboli convenzionali scritti, essa serviva e serve a conferire tonalità ed espressione allo scritto, indicando pause sintattiche ma, appunto, anche espressive, indispensabili per una lettura e una comprensione corretta dei testi, sia che essi vengano semplicemente letti in silenzio, sia che vengano letti ad alta voce.

Ciò viene a supportare la tesi più volte sostenuta da Angela Ferrari che

« la funzione della punteggiatura italiana contemporanea può essere vista come duplice: essa segmenta il testo nelle sue unità comunicative costitutive [...] e/o introduce nel testo valori di natura comunicativa[...] [L]a concezione comunicativa della punteggiatura italiana odierna ha anche il vantaggio di permettere di spiegare quali è la sua relazione con l'intonazione di lettura ad alta voce»<sup>2</sup>,

che abbiamo visto precedere quella silente. La funzione comunicativo-espressiva trova pertanto il suo riscontro nelle pause sintattiche, graficamente espresse nei segni della punteggiatura: la punteggiatura svolge una duplice funzione.

2. La punteggiatura nella nostra cultura alfabetica e alfabetizzata occidentale è cosa ovvia e indispensabile per ogni lettore. Ma, come scrive Banfi (2017), nella Grecia antica

«la recitazione espressiva, quale era certamente quella dei rapsodi, [...] prevedeva brevi pause tra la fine di una parola e la parola successiva: pause

che non interrompevano l'unità ritmica del verso ma, piuttosto, ne segnalavano *nessi pragmatici e sintattici* [corsivo mio: P.R.t.]. Tale tecnica 'costruiva' un testo in cui frequente era la stilizzazione del 'parlato', affidata ad 'atomi semantici' basati su scelte intonazionali».

Viene qui a proposito il concetto di 'parlato-scritto' di Nencioni (1983), nel capitolo che si intitola 'Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato recitato'<sup>3</sup>.

2.1. Per quanto riguarda Roma

«[p]are che S. Girolamo sia stato fra i primi ad indicare la punteggiatura (*novi scribendi genere distingimus*) nella Bibbia, trascrivendo il testo [...] *per cola et commata* [...] S. Agostino nel *De doctrina christiana* (III, 3) spiega come l'aspetto interpuntivo sia cruciale per l'interpretazione, e sottolinea come occorra evitare una "punteggiatura eretica" (*haeretica distinctio*)», (Lepschy e Lepschy, 2008: 16).

Così la punteggiatura diviene parte integrante dell'*interpretamentum* e quindi assume valore anche nella disputa teologica. Non solo quindi il *verborum ordo mysterium est*, come dice Girolamo nel *De optimo genere interpretandi (Epistula LVII, Ad Pammachium)*, ma anche la punteggiatura si carica di valori non marginali.

2.1.1. Continuando in questa breve panoramica storica, ricordo che Christiane Marchello-Nizia in un importante articolo apparso su *Langue française* nel 1978 suggerisce per i testi medievali di non affidarsi unicamente ad una lettura sintattica della punteggiatura, bensì di guardare alle "*unités de lecture*" - quelle che Angela Ferrari chiama le "unità informative" (vd. Marchello-Nizia, 1978; cfr. Colombo, 2008: 241).

Un bellissimo esempio dell'importanza della punteggiatura tanto dal punto di vista sintattico quanto da quello semantico è citato da Marina Buzzoni nel capitolo dedicato all'inglese del volume di Mortara Garavelli sulla storia della punteggiatura in Europa (Buzzoni, 2008: 464): in un virtuosistico poemetto satirico che descrive nei *Punctuation Poems* (XV/XVI sec.) la vita dei preti leggiamo, adottando l'interpunzione con il *punctus*:

*Trusty. Seldom to their friends unjust.  
Glad for to help. No Christian creature  
Willing to grieve* ("desiderosi di dare dolore").

Se invece scegliamo la 'virgula suspensiva', segnata da </>, che nel

manoscritto si affianca di fatto al *punctus* otteniamo un senso del tutto diverso, completamente negativo:

*Trusty seldom / To their friends unjust /  
Glad for to help no Christian creature /  
Willing to grieve.*

Senza *virgulae suspensivae* o senza *puncti* che nel codice di Cambridge si sovrappongono senza un preciso criterio,<sup>4</sup> siamo nuovamente al livello della stibilla cumana.

2.1.2. In questo rapido excursus tra diverse tradizioni europee – che potrebbe ovviamente essere aumentato – a dimostrazione di quanto la punteggiatura risulti importante, anche in un'epoca di *writers* e di *apps*, merita una citazione il seguente brano tratto dal recente romanzo di Muriel Barbery che ha vinto il 'Prix des Libraires' del 2007: *L'élégance du hérisson*, Gallimard ('Folio': 130), da cui è stato tratto anche un bel film. L'autrice si produce qui in un 'divertissement' sulla potenza retorica, quasi pragmatica, di una virgola, significativa dell'importanza che la punteggiatura riveste tuttora nel testo scritto – e non solo italiano. La protagonista è una portinaia la quale ha una sua vita segreta di letture un po' caotiche ma vastissime e di alto livello, da Flusser a Proust, da Kant a Tolstoj. Un giorno riceve il seguente biglietto da M.me Pallières, una delle proprietarie dello stabile abitato da famiglie dell'alta borghesia:

*Madame Michel,  
Pourriez-vous, réceptionner les paquets du pressing  
cet après-midi?  
[...]  
Par avance merci.*

Seguono le riflessioni di M.me Michel, la concierge :

«[...] *De saisissement, je me laisse tomber sur la chaise la plus proche [...]*  
*Tenez :*  
*Le chat dort*  
[...]  
*C'est légitime.*  
*Maintenant :*  
[...]  
*Le chat virgule dort.*  
*Le chat, dort.*

*Pourriez-vous, réceptionner:  
D'un côté, nous avons ce prodigieux usage de la virgule qui, prenant des  
libertés avec la langue parce que d'ordinaire on n'en place point avant une  
conjonction de coordination, en magnifie la forme [...]. Et de l'autre, nous  
avons le bavouilleries [«calumnie»] sur vélin de Sabine Pallières transperçant  
la phrase d'une virgule devenue poignard »*

3. Ma occupiamoci ora più specificamente dell'italiano, togliendo la parentesi dal titolo di questo articolo. Per quanto nel passato non manchino né in Italia né altrove trattati, o capitoli di trattati, esplicitamente dedicati alla punteggiatura, come ad es. l'*Ars punctandi* attribuita a Coluccio Salutati (vd. Coluccia, 2008: 96)<sup>5</sup>, molti dei collaboratori al volume curato da Bice Mortara Garavelli sulla *Storia della punteggiatura in Europa* ricordano a ragione come la punteggiatura sia sempre stata (a differenza dell'ortografia) la cenerentola negli studi tanto dei filologi che dei linguisti, arrivando – come abbiamo visto per il vaso di Dueno – ad impiegare nel testo le interpunzioni moderne<sup>6</sup>.

Molti degli scritti sulla punteggiatura hanno avuto un carattere meramente didascalico, come per esempio nel caso ricordato da Richardson (2008: 112) di Domenico Manzoni, maestro di matematica a Venezia, autore di un *Libretto molto utile per imparare a leggere, scrivere et abaco* (Venezia 1546) o come, ancora secoli dopo, *La grammatica di Giannettino addattata nelle scuole comunali di Firenze* di Carlo Collodi (1884, 2<sup>a</sup> ediz.; vd. Antonelli, 2008:179sg.) dove si legge:

«A ogni modo, credilo a me, se oggi, scrivendo qualche lettera al babbo e alla mamma, sbagliarmi a metter bene una *virgola* o un *punto e virgola*, non sarà poi la rovina del mondo».

Ciò trova un'autorevole conferma attuale nel *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* pubblicato dall'Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea<sup>7</sup>:

«Parente povero fra gli elementi ortografici, la punteggiatura è spesso usata in modo alquanto fantasioso: virgola posta fra il soggetto ed il verbo [come appunto nel nostro esempio dal romanzo francese: P.Rt.] o fra questo e il complemento diretto, virgola prima di una congiunzione[...].»

“in modo alquanto fantasioso” significa ovviamente che, al contrario, vi è una norma, pur se ad essa non ci si attiene.

3.1. E questa norma varia da Paese a Paese e, nel tempo, anche all'interno

no di una medesima tradizione. Già ho ricordato più sopra come la punteggiatura nei codici medioevali avesse la funzione di mettere in rilievo le “*unités de lecture*”. Così Ferrari e Stojmenova (2015) hanno mostrato come la punteggiatura del tedesco (N. B.: odierno!) sia fondamentalmente sintattica: la virgola prima della frase dipendente è obbligatoria e indica appunto il rapporto sintattico tra frase principale e frase dipendente. Per contro, la virgola in italiano ha acquisito anche carattere pragmatico, segmentando il testo nelle sue unità semantiche costitutive. (vd. *ich glaube nicht, daß ... vs. \*non credo, che ...* – come nel caso del \**Pourriez-vous réceptionner* già visto sopra)?

L'importante è comunque che vi sia una norma valida all'interno di una determinata comunità di scriventi. Da questo punto di vista, non esiste, in sostanza, una differenza di fondo tra segni alfabetici e diacritici di punteggiatura. Come i primi, anche i secondi sono convenzionali, fissati da una tradizione e indispensabili per una corretta comprensione. E come il Mefistofele di Goethe afferma

*An Worte laght sich trefflich glauben. Von einem Wort laght sich kein Loh zaben* (Faust, I, v. 2000sg.)<sup>9</sup>

così una frase “*Vieni da me domani?*” privata del suo punto interrogativo, verrà letta, a seconda dell'intonazione, come un invito o un comando. E una virgola prima di “*domani?*” metterà ‘in focus’ la specificazione temporale (“*domani* – e non un altro giorno”). Infine nell'inversione *Domani(,) vieni da me* la virgola dopo *domani* segnerà la stessa pausa per mettere in rilievo (‘in topic’) la determinazione temporale.

3.1.1. È indubbio che la punteggiatura ha una sua ‘grammatica’, consolidatasi attraverso i secoli. E tuttavia occorre oggi distinguere da un lato i segni d'interpunzione ‘stilistico-testuale’ come punto, due punti, punto e virgola, virgola che in qualche modo tentano di rendere sulla pagina sia le pause sintattiche<sup>10</sup> sia le intonazioni del testo parlato, il quale senza dubbio precede il testo scritto, e dall'altro i segni che chiamerei metalinguistici come le virgolette, le parentesi, i puntini di sospensione, il punto esclamativo (*admirativus*) e quello interrogativo (*percontativus*), ecc. che pertengono alla struttura pragmatica dello scritto, vogliono – cioè – evidenziare gli effetti dell'argomentazione del discorso e le sue implicature conversazionali (cfr. Antonelli 2008: 181sg.; Buzzoni 2008: 471, 477sg.).

In sintonia con Marchello-Nizia, anche Coluccia (2008: 28) ricorda opportunamente che nel Medio Evo il sistema dei diacritici inseriti nel testo aveva un ruolo di sussidio alla lettura del testo (in termini di pause, intonazione ecc.), piuttosto che di articolazione sintattica e logica dello stesso.

Seguendo quanto nota Antonelli (2008: 208) si direbbe allora che le scritture digitali odierne con asterischi, trattini, linee e barrette oblique, fino alle “*Famigerate* ‘*faccine*’” (‘*emoicons*’) quasi recuperino quelle che erano le funzioni principali delle interpunzioni medievali. Non credo che questo autorizzi ad affermare che «la comunicazione scritta e quella orale sono ormai sistemi del tutto autonomi» (Ferrari, Stojmenova 2015: 30). La tesi di Angela Ferrari e del suo gruppo è che, a differenza di quanto sostenuto nelle grammatiche ‘canoniche’ dell'italiano, tipo Battaglia/Ferricone o Seriani, le quali attribuiscono «alla punteggiatura italiana contemporanea [...] un fondamento sintattico e/o prosodico [..] la funzione della punteggiatura italiana è oggi comunicativa: consiste nel contribuire a definire il contenuto semantico-pragmatico del testo e la sua architettura (le sue diverse unità e le loro connessioni», Ferrari 2016, riassunto). Ma la lingua è sempre il punto di riferimento comune, con le sue necessarie strutture sintattiche: in tutte le sue manifestazioni confluiscono gli aspetti sia semantici che pragmatici, sia prosodici che ‘architetturali’: è difficile distinguere le varie componenti in compartimenti più o meno separati.

È chiaro che a questo punto il discorso – ben al di là dei limiti di questo articolo – si allarga sul piano della competenza linguistica, delle differenze generazionali, dell'insegnamento scolastico, dell'analfabetismo (di ritorno o meno): in breve alla dimensione sociolinguistica di cui ha trattato tante volte Tullio De Mauro.

Terminerò invece con una citazione del XVI sec. che traggo ancora da un capitolo della preziosa raccolta di Bice Mortara Garavelli del 2008:

«Si toutes langues generalmente ont leurs differences en parler, & escripture, routesfoys non obstant cela elles n'ont qu'une punctuation seulement». Etienne Dolet (*La punctuation de la langue Francoyse*, 1540 : cit. in Colombo 2008: 248).

Non esiste una ‘punteggiatura universale’ ma tutte le lingue hanno bisogno di una punteggiatura (ovviamente Dolet sta pensando alle lingue che conoscono un sistema grafico). Si tratta di un'affermazione importante, che anticipa le riflessioni del Settecento sulla punteggiatura come sistema comune a tutte le lingue<sup>11</sup>, sotto l'influsso della *Grammaire générale et raisonnée* di Port-Royal (Colombo 2008: 255).

Riassumendo, dunque, si dovrà concludere che la punteggiatura prende le mosse dalla struttura sintattica della frase e del periodo ma che poi può allargare la sua funzione – anche ricorrendo ai segni (grafemi) che ho chiamato ‘metalinguistici’ – al livello pragmatico, ad imitazione del ‘parlato/scritto’<sup>12</sup>. Entrambi i livelli sono presenti nell'italiano odierno (e non solo nell'italiano),

ma la difficoltà consiste nello stabilire regole d'uso per il secondo livello, mentre al primo livello esistono regole più precise (una virgola non può sostituire un punto fermo).

## NOTE

<sup>1</sup> Editori moderni hanno cercato di addolcire il testo dividendo le parole ed eventualmente anche aggiungendo punteggiatura:

*l'ouvezai delius qoi med nialat, nei ted endo cosmis uirco sied*

(probabilmente *lurrai deos qui me mital (?) ne te in (=scil. cum te) comes uirgo sied*, cioè "Colui che mi invia (?/deve?/vende?) scongiura gli dei che non sia con te compagna una ragazza" (vd. Palmer 1956: 346).

Interessante e illuminante l'esempio riportato da Wikipedia, s. v. "Scritto continua": «Ovviamente la mancanza di divisione tra le parole (e di segni d'interpunzione, P.Rc.) [...] può creare seri problemi in fase di edizione di un testo. Un semplice esempio può essere questo: al cap. XLIIIT della *Cana Trimalchionis*, contenuta nel *Satyricon* di Petronio, la tradizione manoscritta presenta il testo *abbas secevit* ("l'abate separò"), che Scheffer ha corretto in *ab asse crevit* ("[la sua ricchezza] crebbe a partire da un asse" = "venne su dal nulla"). Quello che è successo è che il testo originale, per l'appunto *ab asse crevit* (ABASSECREVIT in *scritto continua*), è stato interpretato dal copista medievale come *ab(b)as* ("l'abate"), *secevit* ("separò"). L'errore filologico è facile da spiegare presupponendo che l'amante fosse stato un monaco.»

<sup>2</sup> Così nella presentazione del seminario ricordato nell'asterisco iniziale. Vd. anche Ferrari 2016 e Ferrari & Stojmenova 2015.

<sup>3</sup> È questo un punto fondamentale del quale andrebbe tenuto conto in tutte le analisi della punteggiatura, anche quelle che eventualmente si basino su vastissimi corpora (registrati per via scritta): «il vero parlato è "sporco", mentre il parlato-scritto è "pulito"» e «il parlato del colloquio quotidiano è [...] invertibile» (Nencioni, 1983: 129 e, rispettivamente, 132). Riferendosi a Pirandello (ma lo stesso si potrebbe dire di Plautus, Aristofane, degli altri autori di teatro e – più in generale – di quanti "scrivono come parlano", o meglio credono di scrivere come parlano), Nencioni (ibid. 177) parla di «sapiente mimesi dei fenomeni del parlato». Ciò vale, dopo il parlato-scritto, anche per il parlato-firmato di Don Camillo e Peppone, come osserva accuratamente Pollinetti 2010: 8.

<sup>4</sup> Infatti il testo nel cod. Cambr., Pembroke College, ms. 307, f. 197v si presenta così:

*Thersy .seldom /o their Friends vniust. /  
Gladd for to help. no Crysien creator /  
Wylling to greue. [...]  
Thus iye presys. Parde ["in the name of God"] /*

<sup>5</sup> o il capitolo 'Delle Virgole e de' Puntì e delle Lettere maggiori e minori' negli *Avvertimenti grammaticali per chi scrive in lingua italiana* del gesuita cardinale Sforza Pallavicino (Roma 1646; vd. Marazziti, 2008: 145).

<sup>6</sup> Cfr. quanto osservato da Maria Colombo (2008: 254) a proposito delle edizioni critiche dei grandi autori del Settecento francese. Anche la *Orthographia Española* della Real Academia del 1741 dedica scarsissima attenzione alla punteggiatura, limitandosi per lo più a ripetere quanto i precedenti trattati avevano detto; vd. Carrera Diaz, 2008: 321.

<sup>7</sup> <http://publicacions.europa.eu/code/it/4100100.htm>

<sup>8</sup> Ferrari e Mandelli (2010: 278) citano esempi come *È difficile, e pericoloso, darsi alle biografie. In genere lo fanno i mediocri*. Il secondo aggettivo posto tra virgole non ha una posizione sintatticamente differente dal primo e «[s]a raison d'être est d'ordre informationnel-textuel [...] l'insertion des virgules rompt la linearisation séquentielle de la coordination et crée une unité informationnelle indépendante».

<sup>9</sup> Evidente nel testo goethiano il riferimento a Myth V.18: «iota [iōta] unum aut unus apex

[εσποία] non praeterit: a lege donec omnia fiant». Vi è forse qui anche un'allusione alla famosa disputa teologica del IV sec.: Arius denied that Christ was of the same substance with the Father, saying that he was only of similar substance. This led to one of the most famous disputes in Christian history – all depending on the smallest Greek letter iota. Greek for the same substance is *omousia* and for similar substance *omousia* – without the iota. Naturally, critics of Christian orthodoxy mock this: as if the smallest letter in the Greek alphabet could make much difference! (vd. <http://www.dailycreckoning.co.uk/blasons-from-history/religion-and-faith-why-truth-matters.html>)

<sup>10</sup> A questo proposito Nicolas Beauzée, autore della voce "Ponctuation" nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (1765) aveva parlato delle pause dipendenti sia dal "besoin de respirer", sia dalla distribuzione dei significati, sia infine dal grado di subordinazione che i vari significati hanno nel discorso (vd. Barts 2008: 276).

<sup>11</sup> "Mehrere Abschnitte in einen ganzen Verstand oder Periode zu bringen, sieht der Periodologie zu, [...] welche allen Sprachen gemein ist", Karl Friedrich Aichinger, *Versuch einer Teutschen Sprachlehre*, Wien 1753 [corsivo mio] (cit. da Costa e Tomaselli 2008: 414).

<sup>12</sup> Cfr. nota 3.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonelli, Giuseppe (2008). 'Dall'Ottocento a oggi', in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 178-210.
- Banfi, Emanuele (2017). 'Alle origini del sistema interpuntorio della lingua greca', in: Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a c. di). *La punteggiatura in Europa oggi. Teorie e descrizioni*. Atti del Convegno di Basilica (7-9 settembre 2016), Firenze, Cesati: 423-440.
- Barsi, Monica (2008). 'Il Settecento', in: Mortara Garavelli (a c. di): 267-278.
- Buzzoni, Marina (2008). 'La punteggiatura nei testi di lingua inglese', in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 441-491.
- Carrera Diaz, Manuel (2008). 'La punteggiatura nelle lingue iberiche', in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 295-338.
- Colombo, Maria (2008). 'La punteggiatura in Francia. Dal XIV secolo a oggi' (a c. di C.M.), in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 233-293.
- Coluccia, Rosario (2008). 'Teorie e pratiche interpunitive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento', in: Mortara Garavelli 2008 (a c. di): 65-98.
- Costa, Marcella e Tomaselli, Alessandra (2008). 'Dalla metà del Trecento alla fine del Settecento', in: Mortara Garavelli (a c. di): 374-422.
- Ferrari, Angela (2016). 'Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola'. *Studi di Italianistica* – Univ. di Cracovia: 1-20.
- Ferrari, Angela et Mandelli, Magda (2010). 'Virgules, et coordination: aspects séman-tiques, informationnels et textuels', in: Marie-José Béguelin, et al. (eds.). *La parataxe. Entre dépendance et intégration*. Bern, Peter Lang, Tome I: 269-284.
- Ferrari, Angela e Stojmenova, Roskava (2015). 'Virgole tedesche e virgole italiane a confronto. Tra teoria e descrizione', *Riconquiste* 4: 27-43.
- Lepschy, Anna Laura e Lepschy, Giulio (2008). 'Punteggiatura e linguaggio', in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 3-24.

- Marazzini, Claudio (2008), 'Il Seicento', in: Mortara Garavelli (a c. di) 2008: 138-158.  
 Marchello-Nizia, Christiane (1978), 'Ponctuation et unités de lecture' dans les manuscrits médiévaux: ou : je ponctue, tu lis, il théorise', *Langue française* 40 : 32-44.  
 Mortara Garavelli, Bice (a c. di) (2008), *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma-Bari, Laterza.  
 Nencioni, Giovanni (1983), *Di scritto e di parlato. Discorsi Linguistici*, Bologna, Zanichelli.  
 Palmer, Leonard R. (1956), *The Latin language*. London, Faber & Faber.  
 Polimeni, Giuseppe (2010), 'Presentazione', in: AAVV, *Camminare su e giù per l'altfabeta. L'italiano tra Peppone e Don Camillo*, Univ. di Pavia, Edizioni Santa Caterina.: 7-10.

MARCO FAVARO *Università degli Studi di Torino*

USI ILLOCUTIVI DI SOLO UN'ANALISI SEMANTICA E PRAGMATICA

ABSTRACT

This paper looks into non-focusing uses of the Italian adverb *solo* 'only'. Beside its prototypical use as an exclusive focus particle, the adverb has developed some secondary uses not yet discussed with reference to Italian: connective uses (uses as conjunctive adverb and discourse marker) and illocutive uses (use as a pragmatic marker tied up to fixed types of speech acts). Within our research the properties and specific features of the illocutive uses are described and a synchronic categorization is laid out. Some cases are also considered in a diachronic perspective, by formulating hypotheses about the patterns of semantic change which have led to the rise of the secondary uses of *solo*. From a methodological point of view, we used a questionnaire survey, especially for the detection of some uses attested in Piedmontese Italian, but not in other regional varieties. The data are discussed in the light of the theoretical debate about semantic change, grammaticalization and the categorization of pragmatic functional items.

1. INTRODUZIONE

A partire dal lavoro fondamentale di König (1991), numerosi studi sono stati dedicati ai focalizzatori, una classe di avverbi accomunati da una serie di proprietà sintattiche e semantiche. Per quanto riguarda l'italiano – dove i rappresentanti prototipici della classe sono *anche* (focalizzatore additivo) e *solo* (focalizzatore esclusivo) – i contributi di Ricca (1999), Andorno (1999; 2000) e De Cesare (2015, in prospettiva interlinguistica) esaminano le categorie necessarie all'identificazione della classe dei focalizzatori e ne individuano i membri più importanti analizzando le loro proprietà.

Dal punto di vista dell'evoluzione in diacronia, König (1991: 106-107; 165) sottolinea la relazione tra focalizzatori e altre categorie grammaticali: elementi della classe dei focalizzatori sviluppano progressivamente nuovi significati, presentando usi come elementi di altre categorie grammaticali